

# LADAKH. Appunti di viaggio



Testi:  
Emanuela Fagioli

Foto:  
Emanuela Fagioli,  
Giancarlo Morandi,  
Chiara Bruni

“Check your nerve on my curve” sul tratto stradale Manali - Leh, uno stretto e precario nastro di polvere, fango e sussulti d'asfalto che attraversa il grande Himalaya per 480 chilometri, il suggerimento è più che mai opportuno. Anche in una regione di imperturbabile fede buddista. Benché gli autisti dei tre trucks e delle tre

auto che compongono la carovana Cobat siano avvezzi a simili strade, la media dei tempi di percorrenza non sale mai oltre i 15 chilometri l'ora. Si caracolla in modo estenuante da una buca all'altra, da un guado all'altro, spesso sull'orlo di precipizi. Appena s'intravede un mezzo che viaggia in senso opposto ci si stringe al sedile, ci si zittisce quasi a sperare che l'ingombro

della carrozzeria si riduca per quel soffio necessario a evitare la collisione, la mano d'istinto pronta a spalancare la portiera. Le scarpe non danno tregua e gli sguardi si incollano alle vecchie e nuove carcasse che punteggiano il fondovalle mentre si arranca verso l'ennesimo passo, a quote sempre più elevate: 4800, 5000, 5360 metri sul livello del mare. Un viaggio che parrebbe infernale e che



Pronti a partire i membri della spedizione e gli autisti della carovana.

La devozione buddista compenetra ogni gesto della vita dei profughi tibetani.

Sotto, pranzo estivo al TCV di Choglamsar.



La carovana del Cobat ha percorso quasi 500 chilometri per attraversare l'Himalaya: una marcia estenuante su strade piene di buche e guadi, sull'orlo di precipizi impressionanti.



invece spalanca scenari d'incomparabile vastità, di spoglia e violenta bellezza.

Corre su queste strade la carovana del Cobat che dopo aver operato nelle "terre alte" del Nepal e del Perù, per la sua annuale missione umanitaria e ambientale, ha scelto ancora una volta un obiettivo particolarmente complesso: consegnare aiuti umanitari a 1500 bambini ospitati nel Tibetan Children's Village di Choglamsar, in un villaggio a 3500 metri di quota nei pressi di Leh, in Ladakh.

Il territorio ladakho geograficamente è l'estrema propaggine sud dell'immenso altopiano tibetano, ma politicamente è iscritto nello Stato indiano del Jammu Kashmir.

In questa regione, a partire dal 1959, hanno trovato rifugio le genti tibetane che fuggivano dal loro paese invaso dalle truppe cinesi. Giungevano in Ladakh dopo aver superato a piedi passi fra le montagne a 6 - 7000 metri di altitudine, sfiniti dal freddo e dal niente che si portavano addosso.

Fuggivano per salvaguardare la loro vita, la loro fede e cultura. Seguivano le sorti del Dalai Lama, loro capo spirituale e temporale che proprio in quell'anno aveva scelto l'esilio e la resa nel tentativo di bloccare l'olocausto del suo popolo.

L'ospitalità indiana fu elemento prezioso e la sensibilità di Nehru Ghandi riconobbe tra l'altro allo stato in esilio del Dalai Lama la possibilità di aprire scuole ove insegnare ai figli dei profughi la lingua e la cultura tibetana.

I Tibetan Children's Villages ospitano ed educano tutt'ora gli orfani e i figli dei profughi tibetani (quasi tutti nomadi che sopravvivono occupandosi di pastorizia in quota: una dura, poco remunerativa e ancestrale occupazione di queste genti) ma anche altri bambini delle desertiche lande ladakhe altrettanto bisognosi.

Può essere relativamente facile sostenere e aiutare dei bambini in difficoltà. Una miriade di associazioni di volontariato costella l'Europa e l'Italia con iniziative ed azioni lodevoli. Pure quando alcuni membri di Italian Amala presentarono il loro progetto al Cobat si comprese che le difficoltà logistiche, l'asprezza e la delicatezza dei territori, avrebbero richiesto una "marcia in più".

Le comunicazioni sempre difficili con il villaggio non permettevano di comprendere appieno le specifiche tecniche necessarie a for-

I COMPONENTI DELLA SPEDIZIONE:



**Giancarlo Morandi**  
Presidente Cobat



**Roberto Chiappa**  
Logistica



**Daniele Chiappa**  
Logistica



**Emanuela Fagioli**  
Regista e fotografa



**Serena Beatrice Leone**  
Cameraman

nire pannelli solari per la produzione di energia, inoltre le strade di accesso a Choglamsar erano di fatto percorribili solo da maggio inoltrato ad ottobre, per il resto dell'anno il villaggio e tutta la regione di Leh continuavano a rimanere serrati in una morsa di gelo e neve.

Il progetto di consegnare al villaggio pannelli solari, ricevuto il plauso e il patrocinio del Ministero dell'Ambiente, sembrava doversi arenare.

E anche l'invio delle merci che aziende e privati stavano generosamente mettendo a disposizione risultava a rischio di ricevimento: un container di materiale di eccellente qualità europea, se non scortato lungo i 1050 chilometri che separano Leh da Delhi, poteva ingelosire davvero molti.

Nacque così l'idea della carovana per la missione Cobat 2007: scortare i beni raccolti dall'associazione Italian Amala fino al villaggio, incontrare e conoscere i bambini, effettuare un serio sopralluogo per comprendere i fabbisogni energetici e idrici della struttura.

Un'operazione che sarebbe stata attestata dagli occhi brucianti di felicità e stupore di questi 1500 bambini prima e da una documentazione video fotografica poi. Strumenti necessari, una volta rientrati in Italia, per tenere alta l'attenzione dei media.

Tratta dal mio diario "on the road" ecco l'anteprima, appena abbozzata, di questa non facile missione.

Il ciglio stradale non ha retto e l'autocarro è finito nel fiume, uno "spettacolo" non raro nel tratto Manali-Leh.





Operai al magazzino doganale, donne al lavoro per sgombrare la carreggiata dai sassi di una frana. Sotto, il percorso della carovana negli ultimi 480 km di viaggio.

► **DELHI • 26 - 28 luglio**

All'ombra si sfiorano i 40° - Non piove ma i livelli di umidità nell'aria sono costantemente sopra il 90%. Gli alberghi sono oasi forzatamente fresche ma andare per strada vuol dire entrare in una dimensione torrida e liquida insieme. Tre giorni per sdoganare il carico giunto dall'Italia e caricarlo sui tre trucks. Ad ogni incontro con la ditta di autotraspor-

ti dobbiamo ripetere che ci è indispensabile viaggiare in carovana. Che i trucks non possono avere tempi diversi dalle nostre auto. Che la documentazione filmica richiederà coordinamento tra i camion e le auto e che quindi si dovrà sempre essere molto vicini. Non possiamo dire che temiamo sottrazione di merci e che siamo lì per difendere il carico destinato al villaggio.



Dal caldo torrido di Delhi ai viali ordinati e uguali di Chandigar, la città ridisegnata da Le Corbusier, di cui non si sa dove cercare l'anima, ma dove spunta l'India che non ti aspetti.

Anche il rifiuto di una bevanda servita senza lattina a garanzia di igiene può generare una situazione delicata. Con tutto rispetto per l'ospite ognuno di noi sorreggia la dose che gli spetta sperando che non sia proprio quella a far scatenare la "Delhi-Beli", soprannome con il quale -ci pare di capire- la nostra guida chiama la dissenteria del viaggiatore. Nelle ore libere si naviga in afori dolci e pungenti fra le viuzze della vecchia Delhi, dove il tempo nella sua inesorabile ciclicità se ne sta tutto aggrigliato tra i fili elettrici e la polvere. Tra le fogne e le tonnellate di coloratissime merci. Tra i volti segnati della gente e quelli levigati degli dei sorridenti.

Nel tardo pomeriggio ci troviamo a percorrere gli ordinati e tutti uguali viali di Chandigar, capitale dello stato del Punjab. La pianta della città disegnata ex novo agli inizi degli anni 50 da Le Corbusier offre simmetrie da sobborgo zurighese e rotatorie che gli amministratori milanesi ancora sognano. Né bello, né brutto. Semplicemente è un ordine che non ti aspetti. Di questa città non sai dove cercar l'anima.

Una baraccopoli lungo il percorso Chandigar-Manali e il sorriso di una piccola venditrice di giornali.

► **CHANDIGAR - VALLE DI SOLANG NEI PRESSI DI MANALI • 30 luglio**

330 chilometri verso la "porta d'accesso" della catena Himalayana. Dal bordo strada la gente ti guarda. Tu saluti e loro sorridono. Saluti e passi come una meteora ma loro vogliono incidersi nella storia del tuo viaggio, negli obiettivi di queste macchine che ci portiamo sempre appresso. Come l'Imam che durante una sosta si avvicina e insiste per condurci con lui. Il fabbricato che indica, non diverso da altri, è in costruzione. Ci spiega che sarà la futura moschea. Da una nicchia di nudi mattoni preleva e ci mostra il Libro Sacro della comunità. Immortalarlo in uno scatto è d'obbligo.

► **DELHI - CHANDIGAR • 29 luglio**

La carovana all'alba può partire. A sera avremo percorso i primi 230 km. Anche se già dopo appena 80 chilometri uno dei nostri camion è già ko. La pompa dell'olio ha finito su questa strada la sua corsa. Ma scopriamo presto e con sollievo che in India un bravo autista è anche un buon meccanico. Due ore dopo si riparte. La strada trafficata corre tra le campagne. Piccoli e poveri villaggi, acquirini e risaie.

**GLOSSARIO**

**TRUCKS**

Parola inglese che indica gli autocarri. Nel corso del viaggio è stata ascoltata e pronunciata così tante volte che nel testo, anziché il termine italiano, si è preferito mantenere questo termine.



«Cinque ore di sosta sul tornante delle cascate di Rahalla, poi la salita ai 4000 metri del Rohatang La. Superiamo il passo al tramonto e davanti a noi si apre un nuovo mondo».

Giancarlo Morandi e Daniele Chiappa in attesa dei trucks al tornante delle cascate Rahalla, avvoltoi osservano la lunga attesa.

Dal tetto, oltre la mezzaluna e la stella già intaccate dalla ruggine, la vista plana sfocata di tristezza sugli stracci di una baraccopoli. Il viaggio prosegue, o meglio di nuovo rallenta e s'inceppa nel caos di un non facile guado. Poi è la volta di una frana. Nell'aria vi è ancora la nube di polvere ma già donne e uomini stanno lavorando per sgombrare il passaggio dai massi. Dello scivolo instabile di terra e sassi che sovrasta la strada nessuno si cura.

Salendo verso Manali il bordo strada è punteggiato di scimmie. Pericolose avverte un cartello. La guida, d'indiscutibile mitezza buddista, sorride tranquillo "Nessun pericolo. All right".

➤ **VALLE DI SOLANG • 31 luglio**

Giorno di fermo per riallineare la carovana a quota 2200.

Templi, foto, tatuaggi all'hennè, giochi nella fiera del paese.

Si ragiona sulle necessità di ripresa: nei due giorni trascorsi l'operatività è stata ridotta dal troppo tempo trascorso in viaggio.

Peraltro su strade dove ipotizzare un "came-racar" è pura follia.

Abbiamo compreso che il "bello" indicato di volta in volta dalla guida non coincide con "l'interessante" che cerca la regista.

Si decide per un'auto dedicata alla troupe, con autonomia di fermate e fughe in avanti.

➤ **VALLE DI SOLANG - JISPPA • 1 agosto**

In programma 147 km. Ma questa si rivela in breve una giornata di passione. Alle nove di mattina, a 30 km dalla partenza, le cascate Rahalla, segnate su tutte le carte e visibili da un ampio tornante, dovevano fornire lo sce-

nario ideale per riprendere un passaggio dei trucks. Su questo famigerato tornante stazioneremo stoicamente ben cinque ore.

I camion tardano all'appuntamento. Per telefono procrastinano l'arrivo di mezz'ora in mezz'ora. Non si capisce cosa possa essere successo. Gli autisti delle tre auto e la nostra guida ridiscendono verso Manali per andare a cercarli.

Cinque interminabili ore in compagnia degli avvoltoi, di una pioggia sottilissima e di un traffico asfissiante. Un'umanità varia ci sfiora, si ferma e riparte. E noi lì. Le telecamere registrano espressioni sempre più sconsolate ma anche le risate che stemperano la tensione. Eccoli finalmente i nostri camion.

"Ok mam, ok sir, sorry". Gli autisti sorridono allegri. Devono essersi ubriacati alla grande e fino tarda notte.

Mancano ancora ventun chilometri per giungere ai 4000 metri del Rohatang La! Pare un niente, ma fra noi e il passo si snoda una strada pessima. Si devono affrontare guadi in più

punti, una sosta per far "respirare" i motori dei trucks mentre gli autisti mangiano e noi tentiamo d'ingoiare un po' di riso bollito e del te, e poi ancora l'interminabile coda per un incidente. La ruota di un mezzo pesante è finita in una grande buca nascosta dal fango. Da lì non uscirà più. Deve intervenire un carro attrezzi dell'esercito. Siamo immersi nelle nuvole. Gli scenari che gli obiettivi inquadrano rendono perfettamente la situazione. Impossibili e non necessarie le "fughe in avanti" della troupe. La regista è contenta. Il gruppo galvanizzato e al contempo preoccupato. La missione Cobat-Italian Amala entra in un'altra delicata fase. Superiamo il passo che è quasi il tramonto.

Il paesaggio cambia radicalmente: come scriveva Tucci "è il primo saluto dell'Himalaya, è l'invito alle sue solitudini e ai suoi silenzi; e ci prende il fascino ineffabile di queste terre in cui pare quasi che più intensa e profonda sia la vita dello spirito". Inizia la lunga discesa verso Jisppa.



Una statua di Siva, Signore delle Montagne. Sotto, fango e buche intrappolano spesso i mezzi che percorrono la Manali-Leh.





«Sulla via per Sarchu affrontiamo l'ammutinamento degli autisti: non vogliono proseguire. Dopo tre ore di trattative ripartiamo, attraversando territori di maestosa vastità».

*Gli autogrill del Rohatang La a quota 4000.*

Nel fondovalle le condizioni della strada non cambiano di molto.

Il buio protegge lo sguardo dalle scarpate oltre il ciglio non protetto e dai versanti instabili a monte. Nel cono sobbalzante dei fari osserviamo assorti i sassi e l'acqua che invadono la carreggiata. Poi all'ennesimo difficoltoso guado la nostra guida si rassegna: impossibile raggiungere Jispa se non a metà della notte. Ci fermeremo a chiedere ospitalità in un monastero che dispone di un campo tenda.

Termina quindi al Guru Ganthal Gompa questa lunga giornata.

► **GURU GANTHAL GOMPA - SARCHU**  
2 agosto

Il Gompa domina da un'altura la confluenza di due fiumi. Il luogo è ritenuto da sempre sacro. Ma si devono recuperare i chilometri non percorsi di ieri partendo di buon mattino. Altri smottamenti e guadi ci confermano che le strade dell'Himachal Pradesh possono entrare nel novero delle carrabili più difficoltose del mondo. Sono le 11 e gli autisti dei camion si vogliono fermare per il pranzo. Con l'occasione riaddobbiamo i mezzi con le bandiere Cobat - Italian Amala. Appostati per le riprese presso un ponte, inquadrature già fatte, ci si accorge che qualcosa non va.

Dalle espressioni prima e dalle parole poi si comprende che gli autisti non vogliono proseguire oltre. La società di trasporti indiana incaricata dal Cobat per il trasporto deve aver subappaltato a nostra insaputa a una piccola azienda il lavoro. Evidentemente tiranneg-

giando sul prezzo. Gli autisti ritengono di aver guidato abbastanza per i soldi promessi: loro intenzione è quella di scaricare qui le merci e tornarsene a Delhi. Piccolo particolare: siamo nel bel mezzo del grande Himalaya a 3500 metri dove anche con il telefono satellitare non riusciamo a prendere la comunicazione con i responsabili dell'organizzazione indiana. Tutti parlano in una sovrapposizione di indù e dialetti locali, qualcuno dopo lunghe pause traduce in brandelli d'inglese. Dopo quasi tre ore e grazie anche all'intervento degli autisti delle auto, senza ulteriori esborsi di denaro, l'ammutinamento rientra e si può ripartire. Saliamo al Baralacha La a quota 4900 e ridiscendiamo di quasi mille metri. La vastità di questi territori impressiona. Nell'intera giornata riusciamo a percorrere 105 chilometri. Siamo al campo tenda di Sarchu, quota 4400, al tramonto.

Un leggero mal di testa ci tiene compagnia.

► **SARCHU - RUMTSE** • 3 agosto

Al passo Lachalang tocchiamo i 5065 di altitudine e dalla regione dello Zaskar passiamo a quella del Ladakh.

Si ridiscende immersi in un paesaggio semplicemente grandioso.

La strada che costeggia il fiume tagliando i pendii sabbiosi è ancora stretta, ma lo scenario è di tale bellezza che ce ne dimentichiamo. Rocce erose che paiono cattedrali si alternano a pareti più compatte dove corriamo con gli occhi a cercare vie di salita che mai si potranno affrontare.

*Rocce erose e sabbia: una visione inaspettata nel cuore del Grande Himalaya.*





Dopo la pausa pranzo ci troviamo a zigzagare fuori pista in un vero e proprio tratto di deserto sabbioso. Siamo nella piana di More: la polvere finissima s'insinua ovunque e porta a zero la visibilità. Impossibile esporre macchine e obiettivi. Qui ci avvertono che la pista che avremmo dovuto percorrere, la stessa che conduce al lago Tso Moriri, si è fatta troppo pericolosa. Si prosegue quindi verso il Taglangla, il secondo passo transabile più alto del mondo a 5.360 metri. Un piccolo tempio e un'immensità di bandiere di preghiera ci fanno compagnia mentre attendiamo, sferzati dal freddo, l'arrivo dei nostri trucks.

A questa altitudine la cameraman dà sfoggio della sua forma fisica: scatto e corsa di almeno duecento metri per recuperare il trepiedi rimasto sull'altro versante del passo, riposizionamento della telecamera e ripresa della discesa dei tre camion della carovana sui sottostanti tornanti.

Tutto in una manciata di secondi e senza svenire... brava davvero!

Una discesa su ampi tornanti ci porterà ai 4300 metri di Rumtse.

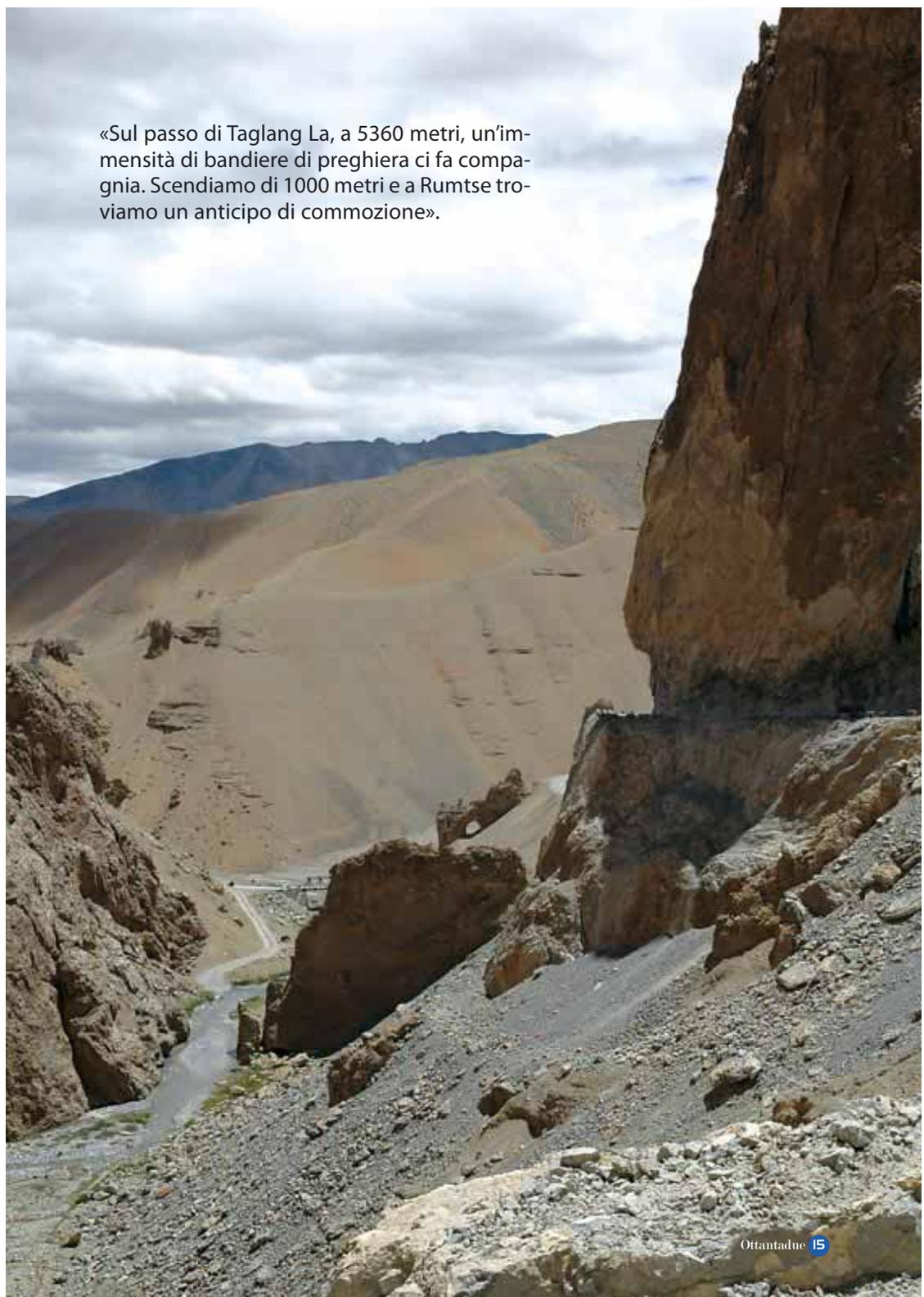
E qui la sorpresa. Il segretario del Tibetan Children's Village di Choglamsar ci attende al campo provvisorio allestito ad un centinaio di chilometri da Leh.

Anticipo di commozione, sciarpe di benvenuto, abbracci.

Appuntamento alla mattina successiva, quando tornerà a prenderci per accompagnarci nell'ultima tratta del viaggio e sin dentro il villaggio. Ci sentiamo praticamente arrivati. La strada, ci assicurano, da qui in avanti è ok.

Tranquillizziamo casa e ci rilassiamo.

*La strada è un nastro  
sottile che taglia  
i nudi versanti  
delle montagne.*



«Sul passo di Taglang La, a 5360 metri, un'immensità di bandiere di preghiera ci fa compagnia. Scendiamo di 1000 metri e a Rumtse troviamo un anticipo di commozione».

*Choglamsar: istantanee di felicità e curiosità all'arrivo della carovana.*

► **RUMTSE - CHOGLAMSAR • 4 agosto**

Oggi è un grande giorno per la missione Cobat-Italian Amala. Toilette più accurate rispetto ai giorni precedenti. Poi i camion partono e noi con loro. Incredibili formazioni geologiche ci accompagnano lungo la prima parte del percorso. Ci sentiamo tutti più leggeri. A una cinquantina di chilometri dal villaggio un'altra breve fermata e l'immane ripresa con la prima bella "ruota di preghiera" che incontriamo. Poi eccoci ad ammirare l'Indo, che qui scorre tranquillo verso nord-ovest.

«Oltre il cancello, schierato, c'è tutto il villaggio ad attenderci. La telecamera ci copre gli occhi, meglio. Questi bimbi che spalancano i loro sorrisi non capirebbero le nostre lacrime».

Il territorio si anima. Villaggi, monasteri, una distesa di campi base dell'esercito Indiano. Una stretta via tutta bianca di calce e un frastuono attutito che si fa musica.

«Non staccare la telecamera. Scendi al volo ok?» Oltre il cancello, schierato c'è tutto il villaggio ad attenderci. Hai negli occhi la commozione e devi continuare a filmare. Stringi le mani dei bambini che ti stanno aspettando, cerchi i volti che hai visto nelle rare fotografie, ti inchini a ricevere la sciarpa bianca di benvenuto. Tieni nell'inquadratura i tre camion che passano tra due ali di bambini schierati a suonare flauti e tamburi. Cerchi un controcampo, perfetta la scritta Cobat che non deve mancare.

Protegge la telecamera, più degli occhiali, ed è bene perché questi bambini che hanno niente e sanno spalancare così bene i loro sorrisi forse non capirebbero le nostre lacrime.



► **LEH - CHOGLAMSAR • 5 - 11 agosto**

L'arrivo dei camion ha sconvolto per qualche giorno la vita del villaggio. Si deve procedere subito allo scarico e al controllo dei 560 scatoloni, perché i nostri autisti debbono rimettersi sulla strada del ritorno. In albergo incontriamo i membri della delegazione Cobat che sono giunti direttamente a Leh in aereo e nei prossimi giorni saranno all'opera con noi per la distribuzione delle merci e per effettuare i sopralluoghi agli impianti elettrici ed idrici.



*Parte dei sessanta bambini sostenuti a distanza dagli sponsor soci Italiani Amala.*



Per questi bimbi affetto e allegria sono indispensabili, tanto quanto gli aiuti che sono stati portati al villaggio.

«Choglamsar è un modello di pulizia ed efficienza, anche se l'acqua è scarsa e in inverno la temperatura scende fino a -25. I piccoli non si staccano un attimo dai nostri obiettivi».

Con loro Sauro Turrone, da sempre attento alle attività ambientali dei consorzi, e Catia Baffoni, sponsor del villaggio. I bambini guidati da Miss Tupten ci accolgono ogni volta con

curiosità ed entusiasmo. Gli oltre sessanta piccoli sostenuti a distanza dai soci di Italian Amala, non si staccano un attimo dai nostri obiettivi e dai pacchi che hanno ricevuto. Gli altri, tutti intenti nel doposcuola a ordinare i viali del villaggio, ci salutano festosi ad ogni angolo. Anche per loro siamo qui e lo sanno. Choglamsar è un modello di pulizia ed efficienza anche se l'acqua è scarsa come sottolinea il direttore e in inverno la temperatura scende sotto lo zero, anche a - 20, - 25.



Tra una visita e l'altra al TCV abbiamo individuato una serie di riprese complementari da realizzare nei dintorni di Leh e nelle valli adiacenti. Dopo aver onorato Siva signore delle montagne e celebrato con una cerimonia buddista i 5600 metri del Kardungla, transitiamo dal valico e scendiamo nella Valle del Nubra, sino al limite della fascia di confine con la Cina. Qui, sotto un sole implacabile, casualmente riusciamo ad assistere ad una lezione "en plein air" del Dalai Lama. Visitiamo

il monastero di Diskit, e nei giorni successivi quelli di Lykir, Alchi, Phyang e Lamayuru. Poi ancora quello di Hemis. Ci riempiamo gli occhi di Buddha, di Mahakala, di ruote del Dharma, di giovani e di anziani monaci. Ci facciamo catturare da questi nudi e sconfi-



#### COME ADOTTARE UN BIMBO A DISTANZA

### Con meno di 30 euro al mese

Il sostegno a distanza è uno degli aiuti più efficaci per i bambini accolti nei Villaggi Sos del TCV: grazie a questo sostegno potranno andare a scuola, ricevere adeguate cure mediche, godere del calore di una comunità, mantenere le loro radici culturali e prepararsi a un futuro migliore.

Per sostenere un bambino a distanza bastano meno di 30 euro al mese, ma è anche possibile sostenere più in generale il villaggio di Choglamsar con versamenti liberali o donazioni.

L'Associazione ITALIAN AMALA ONLUS coordina i versamenti e i contatti con il Tibetan Children's Villages, offre informazioni e aiuta i nuovi

### un sostegno concreto all'infanzia

sponsor a instaurare un duraturo rapporto di solidarietà, comprensione ed affetto con i loro piccoli, promuove periodicamente iniziative per raccogliere fondi da destinare ai bisogni più generali del villaggio TCV di Choglamsar. Anche la semplice iscrizione all'associazione (euro 50 annue per i soci ordinari o euro 100 annue per i soci sostenitori) è un aiuto concreto.

Per iscriversi o semplicemente per ricevere informazioni più dettagliate scrivere a:

ITALIAN AMALA - 23821 Abbadia Lariana (LC) - Via Centrale n. 13 o all'indirizzo email [info@italian-amala.com](mailto:info@italian-amala.com)



Italian amala



«Incontriamo il Dalai Lama: ci regala una risata incredibile. Un perfetto insegnamento buddista per evitare di fuorviare il nostro cuore e la nostra mente».

nati paesaggi, così poco abitati, così fuori da un qualsiasi parametro occidentale. A volte ti afferra un senso di spaesamento, come navigare nel nulla in vertigini che prendono le viscere e la mente. Altre volte invitiamo le pietre a non caderci in capo, gli insetti a non pungerci, ringraziamo la bellezza del Creato e quella del cielo che ci trapassa. Non siamo vicini alla buddità ma certo è che gli occhi di tutti noi si fanno di giorno in giorno più trasparenti e i sorrisi leggeri. Forse era necessaria questa attesa. Ci confermano che l'indomani potremo incontrare il Dalai Lama: è l'ultimo nostro giorno a Leh prima della partenza per l'Italia.

Panoramica di Leh. Sotto, segni della fede al Tanglang La a 5600 m e l'incontro di due fiumi: l'Indo (da sinistra) e lo Zaskar.



► **CHOGLAMSAR • 14 agosto**

Grande il Dalai Lama.

Già era stato informato degli aiuti che Cobat e Italian Amala avevano portato al villaggio. Ma si è voluto far raccontare da noi il percorso e ci ha regalato una risata incredibile. Perfetto insegna-

mento buddista, più di quello che forse potevamo cogliere mentre ce ne stavamo seduti lì alla sua destra armeggiando tra le regole del protocollo, la scomodità della posizione, le tazze del tè e del riso, gli scatti della macchina fotografica e le riprese video.

Grazie Oceano di Saggezza: se avessimo dato troppa importanza alla nostra avventura personale avremmo rischiato di intrappolare e fuorviare i nostri cuori e le nostre menti.

Con la sua risata il Dalai Lama ha voluto spazzare via sul nascere questo rischio.

Sono certa che quando penseremo al nostro penare sui 480 km. della Manali - Leh verrà il momento in cui ci vedremo al campo tenda di Sarchu così come ci ha immaginato il Maestro: senza wc, natiche esposte e zanzare pronte a pungerci. Rideremo allora o ci commoveremo. E nel cuore fioriranno, oltre le terre nude di questo altipiano, i volti dei bambini di Choglamsar e i loro canti. ■

Foto ricordo con Sua Santità il Dalai Lama, i componenti la missione Cobat-Italian Amala, il direttore del TCV di Choglamsar e la guida locale.

